

La Parola della domenica con Albino Luciani
Domenica 10 maggio 2026: VI di Pasqua (A)
(Atti 8,5-8.14-17; Salmo 65/66; 1Pietro 3,15-18; Giovanni 14,15-21)

“O Padre, che per la preghiera del tuo Figlio ci hai donato lo Spirito della verità, ravviva in noi con la sua potenza il ricordo delle parole di Gesù, perché siamo pronti a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi”. La Colletta iniziale porta alla nostra attenzione ciò che è fondamentale: ricordare, cioè tenere nel cuore le parole pronunciate da Gesù come insegnamento perenne e motore della fede e della speranza testimoniata nella carità e per la potente opera dello Spirito Santo.

L’opera degli Apostoli è portare la loro testimonianza sul modello di Gesù, Maestro e Signore: il suo insegnamento, il suo amore, la potenza delle opere dello Spirito Santo che conferma. Gli Atti degli Apostoli sono il “quinto Vangelo” non tanto scritto ma raccontato dai discepoli di Gesù che si sono lasciati riempire del dono dello Spirito e quindi inviare là dove l’annuncio del Vangelo era necessario: qui sta la differenza tra il Maestro, che ha insegnato, e i discepoli, che annunciano un insegnamento non loro, ma ricevuto dalla viva parola e testimonianza del loro Signore. Anche la Samaria, considerata una regione e un paese di “infedeli” e non in comunione con Gerusalemme, è visitata dall’opera dello Spirito e degli Apostoli: Filippo anzitutto che predica e compie segni e prodigi suscitando grande gioia; poi Pietro e Giovanni inviati da Gerusalemme per confermare la fede e, dopo il battesimo, pregare per la discesa dello Spirito Santo. La Chiesa cresce nella misura in cui si apre a tutti e a tutti porta il messaggio di salvezza e la novità del Vangelo di Gesù: questo annuncio convinto suscita ammirazione, gioia, disponibilità, apertura al dono della fede, della speranza e della carità.

Il salmo 65/66 invita a lodare Dio per le sue grandi opere: è grande nella potenza, anche i nemici lo riconoscono; tutta la terra riconosce la potenza di Dio, capace di modificare anche i paesaggi naturali; per questo tutti i popoli lo riconoscono come Dio onnipotente e danno lode a Lui riconoscendone l’impronta in ogni cosa e ha dato ascolto alle preghiere delle sue creature.

“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”: l’affermazione dell’Apostolo Pietro mette in luce l’atto fondamentale che deve contraddistinguere la nostra fede, ossia l’adorazione sola riservata a Gesù riconosciuto come Cristo e quindi Dio. Si adora solo Dio, si rimane senza parole dinnanzi a Lui, ma poi il dono che Lui stesso si fa a noi diventa risposta di fede e di speranza anzitutto per la nostra vita e poi per la vita di chi si è attorno. E quali caratteristiche deve avere la nostra testimonianza: deve essere fatta con dolcezza, rispetto e retta coscienza; meglio dunque soffrire facendo il bene che facendo il male perché questo è proprio l’esempio che Gesù Cristo ci ha dato morendo e dando la vita per i peccati di tutti. Adorare dunque la Croce e il Crocifisso come strumento di salvezza e manifestazione dell’amore che si dona tutto, senza riserve.

Ci stiamo preparando a celebrare la solennità della Pentecoste, l’effusione dello Spirito Santo a partire da Gerusalemme e dagli Apostoli per poi raggiungere ogni angolo della terra. Il Vangelo riporta alcune parole che Gesù pronuncia nel contesto dell’Ultima Cena che ci ricordano come lo Spirito abbia il compito di difenderci dal male, di essere la Sua presenza sempre con noi, di essere la Verità, di essere dono della vita stessa di Dio e di Gesù. Teniamo sempre aperta la porta del nostro cuore e delle nostre coscienze a questo “ospite dolce dell’anima” che è in grado di sostenerci, guidarci, portarci sempre di fronte alla Presenza reale e misteriosa del nostro Dio!

Tenere nel cuore il Vangelo, le parole di Gesù significa anzitutto annunciare ciò che riceviamo; a tale proposito riporto il messaggio che il Patriarca Albino Luciani inviò ai suoi sacerdoti presentando il nuovo calendario liturgico diocesano del Patriarcato di Venezia:

Cari sacerdoti, scrivo queste poche righe tra la fine del sinodo sull'evangelizzazione e l'inizio dell'anno santo. Questa circostanza mi suggerisce il tema seguente: cosa, come, a chi predicare nel prossimo anno.

Cosa? «Non una nostra dottrina» (PO), ma il Vangelo. Quando Luigi XIV chiese: «Come si spiega che tutta Parigi corre a sentire quel predicatore?», gli fu risposto: «Vostra maestà conosce quanto i parigini siano avidi di novità. Ebbene, quel prete predica il puro Vangelo, gran novità per Parigi!». Annunciamo anche noi questa novità! Come Gesù, diciamo: il regno dei cieli è vicino (Mt 4,17). Dio cioè attraverso Gesù offre gratuitamente agli uomini la salvezza, che è anzitutto liberazione dal peccato e nuova vita. Essa ci permette di sentirci e di essere amici con Dio e con gli uomini. Gesù insegnò anche «che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire» (Mc 8,31). E siccome san Pietro non accettò questo secondo doloroso aspetto del Vangelo, Gesù lo rimproverò e subito aggiunse: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34). Predichiamo con san Paolo «Gesù crocifisso» e con san Francesco il Vangelo «sine glossa».

Come? Con l'entusiasmo di Gesù e degli apostoli. Gesù «con la potenza dello Spirito Santo», senza stancarsi, «insegnava nelle sinagoghe» (Lc 4,14). Aggiunse l'esempio e «passò beneficiando e sanando» (At 10,38), dando tutto sé stesso, notte e giorno, obbedendo sino alla morte di croce. Pietro, invitato con minacce dal sinedrio a smettere la predicazione, risponde: «Noi non possiamo tacere» (At 4,20). E più tardi: «Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5,29). Paolo dice: «Guai a me se non predi cassi il Vangelo» (1Cor 9,16). Egli si fa «tutto a tutti per salvare tutti» (1Cor 9,22) e scrive ai Tessalonicesi: «Avrei desiderato di darvi non solo il Vangelo di Dio, ma la mia stessa vita, perché voi mi siete diventati cari» (1Ts 2,8).

A chi? A tutti, noi compresi. Io non posso essere efficace predicatore, se non sono prima pio ascoltatore della parola di Dio. E ascoltatore quale Gesù l'ha descritto: povero in spirito e cioè conscio di essere piccolo davanti a Dio; semplice come i fanciulli; pieno di fiducia verso Gesù e il Padre dei cieli, qualità tutte, che si riassumono in questa: avere una grande fede. Solo con questa fede potrò dire con san Paolo: «Non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rm 1,16). (*Presentazione del nuovo calendario liturgico diocesano*, 21 novembre 1974, O.O. vol. 6 pagg. 466-467)